



Riflessioni e testimonianze sul
Giorno
della Memoria
a cura
di **Luminosa**

27 gennaio 2022

MEMORIA E MEMORIE LUMINOSA

Il Giorno della Memoria, partendo dall'Olocausto, vorremmo diventasse un'occasione per riflettere sulle ragioni degli stermini nel mondo.

Si stima che le persone sterminate nei campi nazisti siano state circa 11 milioni. Analizzando i numeri comprendiamo che questo non riguarda solo gli ebrei, (circa 6.000.000) ma riguarda anche i prigionieri slavi e russi (circa 3.500.000), i sinti ed i room (circa 500.000) e i detenuti di varia nazionalità (circa 1.000.000).

Le Memorie a cui vogliamo volgere lo sguardo ci spingono a ricordare i morti nei Gulag, i morti in Cambogia, i morti nel conflitto dei Balcani, le stragi del Ruanda Ricordare, per aiutarci a costruire un mondo di pace, di uguaglianza, di giustizia sociale. Primo Levi lanciò un avvertimento: *“Tutti coloro che dimenticano il loro passato, sono condannati a riviverlo”*, lasciando intendere che la storia può ripetersi, non necessariamente in maniera identica, ma certamente con esiti altrettanto terribili.

L'esercizio delle **“Memorie”** deve essere uno sforzo costante che ci aiuta a conoscere, per non ripetere quegli errori. Diversamente è retorica e semplice commemorazione. I perseguitati di oggi sono i Room, i Palestinesi, i Birmani (Rohingya), i Siriani, le migliaia di profughi che, nel vano tentativo di approdare in Europa, muoiono in quella fossa comune che è il Mediterraneo.

L'UNHCR ci ricorda che nel mondo, milioni di persone continuano a soffrire a causa di discriminazioni e violenze, inclusi coloro che fuggono da guerre e persecuzioni. Sono più di 70 milioni le persone in fuga dalle loro case.

E' necessario riaffermare la fiducia nella dignità e nel valore della persona umana, difendere il diritto fondamentale dei rifugiati per potere vivere in pace. Purtroppo, nelle nostre società, affiorano sempre più sentimenti di odio, intolleranza e razzismo.

Li descrive bene la Segre quando afferma: *“sono molto preoccupata di questa onda che non è anomala ma è il risultato della crisi economica, ma anche il risultato di insegnamenti molto sbagliati,*

di sovranismi e populismi che hanno fatto in modo che l'uomo e la donna comuni abbiano paura del loro vicino".

Significativo il contributo dato da Papa Francesco quando, nel gennaio del 2020 ha affermato: *"Oggi, assorbiti nel vortice delle cose, faticiamo a fermarci, a guardarci dentro, a fare silenzio per ascoltare il grido dell'umanità sofferente ... il silenzio aiuta a custodire la memoria. **Se perdiamo la memoria, annientiamo il futuro**".* L'esercizio delle **"Memorie"** deve essere antidoto costante all'indifferenza, alla rassegnazione che oggi, come ieri, pezzi dell'umanità non siano considerati "umani", ma pensati come "scarti" sacrificabili. Ricordare che siamo tutti **"umani e liberi"** vuol dire assumersi quotidianamente la responsabilità che questa convinzione si faccia storia.

Lettera di Elisa Springer, sopravvissuta agli orrori di Auschwitz, alle giovani generazioni.

Un monito a non dimenticare, ma a costruire un "mondo di pace e di speranza".

"C'è un dolore: il dolore di coloro che hanno sofferto e soffrono, che hanno subito e subiscono le atrocità della guerra, di coloro che muoiono e di quelli che, invece, vivono con la morte nel cuore. Ed esiste un silenzio.

Il nostro silenzio che ci ha accompagnato, dolorosamente e tragicamente in questi 50 anni. Noi, oggi, proviamo a dare voce a questo silenzio, in un mondo dove tutti gridano. E' necessario riflettere, meditare per riconoscere il dolore della Memoria e della vita offesa.

Perché non si dimentichi di quali crimini orrendi si è macchiato l'uomo di questo secolo, l'uomo dei miei giorni con i suoi silenzi senza pietà, senza amore, senza parola, senza memoria.

Noi fummo testimoni e vittime!

Allora io, Voce della Memoria, ricordo agli altri il dovere di non tacere, ricordo perché gli altri non dimentichino. E ai ragazzi dico "cercate Voi di costruire ciò che l'uomo ha voluto distruggere: la Speranza, la Pace, la fratellanza, un Mondo Migliore"!

E' questa la Memoria. E' questo il significato del 27 gennaio, Giornata della Memoria! Shalom!"

GIORNATA DELLA MEMORIA

RICORDIAMO PER RIMANERE UMANI E LIBERI

Ricordarsi di essere umani significa ricordarsi di fare tutti e tutte parte della stessa umanità, dunque di essere tutti e tutte uguali e di avere tutti e tutte gli stessi diritti. Dovrebbe essere scontato e ovvio, ma non è così; è insita in ogni essere umano la tentazione di pensare prima di tutto a se stesso e di prevaricare.

Ricordare, in questo senso, vuol quindi dire imparare sempre di nuovo chi si è e quale è il proprio posto nel mondo.

Essendo una chiesa cristiana prendiamo spunto, per questa breve riflessione, dalla Bibbia. Nel primo libro della Bibbia, la Genesi, viene narrata la creazione dell'umanità. Appositamente diciamo "umanità" e non essere umano, perché l'umanità viene fin da subito creata plurale: "Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina" (Genesi 1,27).

In questa frase c'è una particolarità molto interessante: prima incontriamo il termine "uomo" (che andrebbe tradotto in realtà "essere umano", perché qui non è connotato in senso maschile), che è un singolare; subito dopo troviamo invece un plurale "li creò maschio e femmina". Secondo il libro della Genesi, quindi, Dio crea una umanità plurale. L'umanità è una ma, fin da subito, plurale e differenziata al suo interno. Potremmo dire che Dio non comincia da uno, ma comincia da due...!

La differenza di genere (che qui non presuppone alcuna sottomissione della donna, come poi invece è accaduto e accade ancora) è la prima diversità evidente, ma è anche simbolo di tutte le diversità che ci sono tra gli esseri umani.

Secondo la narrazione biblica dunque l'essere umano è chiamato fin dall'inizio della sua esistenza a convivere con la diversità, con un/a altro/e essere umano diverso da sé. La diversità fa parte dell'umanità, dunque essere umani – o rimanere umani – significa accettare e apprezzare di vivere insieme tra diversi.

Non solo accettare, ma anche apprezzare e gioire della diversità, perché la diversità arricchisce.

Purtroppo, il cristianesimo per primo spesso, nella sua storia, non ha saputo accettare la diversità, ma ha, al contrario, cercato

l'uniformità, confondendo l'unità con l'uniformità. Solo nel ventesimo secolo si è giunti, grazie al movimento ecumenico, ad ascoltarsi tra cristiani diversi e tra chiese diverse, rinunciando all'uniformità.

Una delle parole-chiave del movimento ecumenico è infatti "unità attraverso la diversità", ovvero la diversità non come ostacolo, ma come strumento dell'unità.

La stessa cosa vale a livello umano e sociale: solo attraverso la valorizzazione delle diversità, e dunque attraverso il rispetto, il dialogo e il confronto, possiamo costruire quotidianamente un'umanità fondata sull'incontro e non sullo scontro. Il presupposto del dialogo tra diversi è che tutti gli esseri umani siano uguali - e siano considerati uguali - e dunque ugualmente liberi.

Libertà ed uguaglianza si appartengono reciprocamente, non possono stare l'una senza l'altra, perché uguaglianza significa che tutti e tutte godono della stessa libertà, hanno gli stessi diritti e le stesse opportunità. Per i cristiani la libertà è una vocazione: siamo "chiamati a libertà", scrive l'apostolo Paolo, ovvero chiamati a vivere la libertà nell'amore che si concretizza nel servizio (Epistola ai Galati 5,13).

E dunque pensare soltanto alla propria libertà sarebbe un tradimento della propria vocazione e anche un tradimento della propria umanità, nata (e per i credenti voluta da Dio) una e plurale, composta da esseri umani diversi ma uguali.

Ricordare vuol dire imparare sempre di nuovo chi si è e quale è il proprio posto nel mondo: insieme e accanto agli altri esseri umani e non sopra e non contro gli altri esseri umani, che sono tutti e tutte uguali ed egualmente liberi. Purtroppo è facile dimenticarlo, ed è accaduto molte volte che lo si sia dimenticato e continua ad accadere.

Nella tragedia della *Shoah* la privazione della libertà e dell'umanità hanno toccato il loro apice; i nazisti e i fascisti hanno sottratto non solo i più elementari diritti umani ma anche l'umanità stessa – e a molti/e di loro la vita stessa – a tutti e tutte coloro che hanno deportato e sterminato nei campi. Per questo è essenziale che coloro che intendono rimanere umani e rimanere liberi si uniscano per ricordare e far ricordare.

Se questo è un uomo

*Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.*

*Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.*

*Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.*

Primo Levi

Conclusione (da I sommersi e i salvati)

L'esperienza di cui siamo portatori noi superstiti dei Lager nazisti è estranea alle nuove generazioni dell'Occidente, e sempre più estranea si va facendo a mano a mano che passano gli anni. Per i giovani degli anni '50 e '60, erano cose dei loro padri: se ne parlava in famiglia i ricordi conservavano ancora la freschezza delle cose viste. Per i giovani di questi anni '80, sono cose dei loro nonni: lontane sfumate, «storiche».

Per noi parlare con i giovani è sempre più difficile.

Lo percepiamo come un dovere, ed insieme come un rischio: il rischio di apparire anacronistici, di non essere ascoltati.

Dobbiamo essere ascoltati: al di sopra delle nostre esperienze individuali, siamo stati collettivamente testimoni di un evento fondamentale ed inaspettato, fondamentale appunto perché inaspettato, non previsto da nessuno.

E avvenuto contro ogni previsione; è avvenuto in Europa; incredibilmente, è avvenuto che un intero popolo civile, appena uscito dalla fervida fioritura culturale di Weimar, seguisse un istrione la cui figura oggi muove al riso; eppure Adolf Hitler è stato obbedito ed osannato fino alla catastrofe.

É avvenuto, quindi può accadere di nuovo: questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire.

Può accadere, e dappertutto. Non intendo né posso dire che avverrà; come ho accennato più sopra, è poco probabile che si verifichino di nuovo, simultaneamente, tutti i fattori che hanno scatenato la follia nazista, ma si profilano alcuni segni precursori. La violenza, «utile» o «inutile», è sotto i nostri occhi: serpeggia, in episodi saltuari e privati, o come illegalità di stato....

Pochi paesi possono essere garantiti immuni da una futura marea di violenza, generata da intolleranza, da libidine di potere, da ragioni economiche, da fanatismo religioso o politico, da attriti razziali.

Occorre quindi affinare i nostri sensi, diffidare dai profeti, dagli incantatori, da quelli che dicono e scrivo no «belle parole» non sostenute da buone ragioni.

É stato oscenamente detto che di un conflitto c'è bisogno: che il genere umano non ne può fare a meno. É anche stato detto che i conflitti locali, le violenze in strada, in fabbrica, negli stadi, sono un equivalente della guerra generalizzata, e che ce ne preservano, come il «piccolo male», l'equivalente epilettico, preserva dal grande male.

Sono argomenti capziosi e sospetti. Satana non è necessario: di guerre e violenze non c'è bisogno, in nessun caso.

Non esistono problemi che non possano essere risolti intorno a un

tavolo, purché ci sia volontà buona e fiducia reciproca: o anche paura reciproca, come sembra dimostrare l'attuale interminabile situazione di stallo, in cui le massime potenze si fronteggiano con viso cordiale o truce, ma non hanno ritegno a scatenare (o a lasciare che si scatenino) guerre sanguinose fra i loro «protetti», inviando armi sofisticate, spie, mercenari e consiglieri militari invece che arbitri di pace.

Ci viene chiesto dai giovani, tanto più spesso e tanto più insistentemente quanto più quel tempo si allontana, chi erano, di che stoffa erano fatti, i nostri «aguzzini». Il termine allude ai nostri ex custodi, alle SS, e a mio parere è improprio: fa pensare a individui distorti, nati male, sadici, affetti da un vizio d'origine. Invece erano fatti della nostra stessa stoffa, erano esseri umani medi, mediamente intelligenti, mediamente malvagi: salvo eccezioni, non erano mostri, avevano il nostro viso, ma erano stati educati male.

Erano, in massima parte, gregari e funzionari rozzi e diligenti: alcuni fanaticamente convinti del verbo nazista, molti indifferenti, o paurosi di punizioni, o desiderosi di fare carriera, o troppo obbedienti. Tutti avevano subito la terrificante diseducazione fornita ed imposta dalla scuola quale era stata voluta da Hitler e dai suoi collaboratori, e completata poi dal Drill delle SS. A questa milizia parecchi avevano aderito per il prestigio che conferiva, per la sua onnipotenza, o anche solo per sfuggire a difficoltà famigliari. Alcuni, pochissimi per verità, ebbero ripensamenti, chiesero il trasferimento al fronte, diedero cauti aiuti ai prigionieri, o scelsero il suicidio. Sia ben chiaro che responsabili, in grado maggiore o minore, erano tutti, ma dev'essere altrettanto chiaro che dietro la loro responsabilità sta quella della grande maggioranza dei tedeschi, che hanno accettato all'inizio, per pigrizia mentale, per calcolo miope, per stupidità, per orgoglio nazionale, le «belle parole» del caporale Hitler, lo hanno seguito finché la fortuna e la mancanza di scrupoli lo hanno favorito, sono stati travolti dalla sua rovina, funestati da lutti, miseria e rimorsi, e riabilitati pochi anni dopo per uno spregiudicato gioco politico.

Primo Levi

“RESPINGERE LA TENTAZIONE DELL’INDIFFERENZA”

Signor presidente, signor presidente del Consiglio, colleghi senatori, prendendo la parola per la prima volta in quest’Aula non posso fare a meno di rivolgere innanzitutto un ringraziamento al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale ha deciso di ricordare l’ottantesimo anniversario dell’emanazione delle leggi razziali, razziste, del 1938 facendo una scelta sorprendente: nominando quale senatrice a vita una vecchia signora, una persona tra le pochissime ancora viventi in Italia che porta sul braccio il numero di Auschwitz.

Porta sul braccio il numero di Auschwitz e ha il compito non solo di ricordare, ma anche di dare, in qualche modo, la parola a coloro che ottant’anni orsono non la ebbero; a quelle migliaia di italiani, quarantamila circa, appartenenti alla piccola minoranza ebraica, che subirono l’umiliazione di essere espulsi dalle scuole, dalle professioni, dalla società, quella persecuzione che preparò la shoah italiana del 1943-1945, che purtroppo fu un crimine anche italiano, del fascismo italiano.

Soprattutto, si dovrebbe dare idealmente la parola a quei tanti che, a differenza di me, non sono tornati dai campi di sterminio, che sono stati uccisi per la sola colpa di essere nati, che non hanno tomba, che sono cenere nel vento.

Salvarli dall’oblio non significa soltanto onorare un debito storico verso quei nostri concittadini di allora, ma anche aiutare gli italiani di oggi a respingere la tentazione dell’indifferenza verso le ingiustizie e le sofferenze che ci circondano.

A non anestetizzare le coscienze, a essere più vigili, più avvertiti della responsabilità che ciascuno ha verso gli altri.

In quei campi di sterminio altre minoranze, oltre agli ebrei, vennero annientate.

Tra queste voglio ricordare oggi gli appartenenti alle popolazioni rom e sinti, che inizialmente suscitarono la nostra invidia di prigioniere perché nelle loro baracche le famiglie erano lasciate

unite; ma presto all'invidia seguì l'orrore, perché una notte furono portati tutti al gas e il giorno dopo in quelle baracche vuote regnava un silenzio spettrale.

Per questo accolgo con grande convinzione l'appello che mi ha rivolto oggi su «la Repubblica» il professor Melloni.

Mi rifiuto di pensare che oggi la nostra civiltà democratica possa essere sporcata da progetti di leggi speciali contro i popoli nomadi. Se dovesse accadere, mi opporrò con tutte le energie che mi restano.

Mi accingo a svolgere il mandato di senatrice ben conscia della mia totale inesperienza politica e confidando molto nella pazienza che tutti loro vorranno usare nei confronti di un'anziana nonna, come sono io.

Tenterò di dare un modesto contributo all'attività parlamentare traendo ispirazione da ciò che ho imparato.

Ho conosciuto la condizione di clandestina e di richiedente asilo; ho conosciuto il carcere; ho conosciuto il lavoro operaio, essendo stata manodopera schiava minorile in una fabbrica satellite del campo di sterminio.

Non avendo mai avuto appartenenze di partito, svolgerò la mia attività di senatrice senza legami di schieramento politico e rispondendo solo alla mia coscienza.

Una sola obbedienza mi guiderà: la fedeltà ai vitali principi e ai programmi avanzatissimi – ancora in larga parte inattuati – dettati dalla Costituzione repubblicana.

Con questo spirito, ritengo che la scelta più coerente con le motivazioni della mia nomina a senatrice a vita sia quella di optare oggi per un voto di astensione sulla fiducia al governo.

Valuterò volta per volta le proposte e le scelte del governo, senza alcun pregiudizio, e mi schiererò pensando all'interesse del popolo italiano e tenendo fede ai valori che mi hanno guidata in tutta la vita.

Lilana Segre

Discorso integrale pronunciato il 5 giugno 2018 al Senato

COME UNA RANA D'INVERNO

Aut. Daniela Padoan

Testimonianza di Liliana Segre

Pur nella consapevolezza che l'obiettivo dei nazisti era cancellare da dal mondo gli ebrei, uomini o donne che fossero, ritiene utile riflettere sulla diversa esperienza fatta dalle donne durante la deportazione e lo sterminio?

Certamente. Nel Lager ho sentito con molta forza il pudore violato, il disprezzo dei nazisti maschi verso noi donne offese. Non credo che gli uomini provassero la stessa cosa. Qualunque delinquente comune aveva diritto di vita e di morte su noi donne ebrae, generatrici di un popolo odioso. E tuttavia di questo, allora, non eravamo consapevoli. Sapevamo la sopraffazione, la vergogna, la brutale umiliazione che ci spogliava della nostra umanità, e con essa anche della nostra femminilità.

Mi ha sempre colpito l'immagine usata da Primo Levi quando paragona le donne di Auschwitz a rane d'inverno.

Sì, il secondo passo del celebre comando con cui si rivolge ai lettori di *Se questo è un uomo*: "Considerate se questa è una donna/ senza capelli e senza nome/ Senza più forza di ricordare/ Vuoti gli occhi e freddo il grembo/ Come una rana d'inverno."

Una rana d'inverno fa pensare a una bestiolina che rabbrivisce nuda. Mettere nudo un uomo davanti a un altro uomo è senz'altro una cosa umiliante e terribile. L'uno è vestito, magari in divisa, con le armi; l'altro è nudo, inerme, in stato di completa debolezza. Eppure mi pare che la donna nuda davanti all'uomo armato sia sottoposta a un oltraggio ancora maggiore.

Ti insegnano a stare sempre composta, a vestire accollata, a provare pudore del corpo. Poi, di colpo, nello stesso giorno in cui ti strappano ai tuoi familiari, in cui scendi da un treno della deportazione e arrivi in un posto che non conosci, che non sai nemmeno collocare su una carta geografica, ti ritrovi nuda insieme ad altre disgraziate che, come te, non capiscono quello che sta succedendo. Non c'è nulla, lì attorno, che non faccia paura.

Sei terrorizzata, e intanto i soldati passano sghignazzando, oppure si mettono in un angolo discosto a osservare la scena di queste donne che vengono rasate, tatuate, già umiliate, torturate per il solo fatto di essere lì, nude.

Poi venivano le selezioni...

Le donne sfilavano per essere lasciate in vita o per essere messe a morte, sempre nude, tra i soldati in divisa. Era una persecuzione talmente grave, talmente umiliante, che per me è rimasta indimenticabile tra i milioni di cose che non ho mai dimenticato.

Spesso mi capita di raccontare nelle scuole che l'anno prima della mia deportazione, quando ero ancora una persona, ero stata operata di appendicite.

Alla prima selezione che passai, tra le SS c'era un medico che mi mise un dito sulla pancia, dove spiccava la cicatrice. In quel momento mi si fermò il cuore. Pensai che mi avrebbe mandata a morire. Invece no. Compiaciuto, prese a spiegare ai colleghi quanto fosse incompetente il chirurgo italiano che mi aveva operato, perché quella cicatrice sarebbe rimasta visibile per sempre, anche quando fossi stata adulta.

Non mi guardavano come una donna, ma come un capo di bestiame di cui andassero esaminati i quarti.

Quando facevo la doccia con le mie compagne, all'uscita dal turno nella fabbrica di munizioni Union, dovevamo tenere con un braccio i nostri vestiti, perché nessuno li rubasse, e con l'altro lavarci sotto uno sgocciolio d'acqua di volta in volta bollente o ghiacciata, con un pezzetto di sapone che non bisognava perdere, altrimenti non ce ne sarebbe più stato dato un altro.

Poi uscivamo nel gelo della notte, grondanti, rimettendoci addosso i nostri stracci. Durante tutto quel balletto grottesco sotto la doccia, passavano i soldati, sbeffeggiandoci. Era questo sprezzo a essere intollerabile, questo ridere di noi, questo punire ogni minima disobbedienza facendoci stare inginocchiate nude per ore.

La nudità è stata una costante e io l'ho vissuta come una grande persecuzione morale, aggiunta a una situazione già di per sé terribile.

CHI NON HA MEMORIA NON HA IDENTITA'

In questo giorno di commemorazione a cui - purtroppo - non posso partecipare in presenza, desidero inviare un breve saluto a tutti i cittadini di Biella e a tutte le realtà del vostro territorio che hanno promosso il progetto "Luminosa" sulla Memoria a cui ho avuto il piacere di dare - recentemente - un mio contributo.

Spesso mi viene chiesto: che cos'è la memoria, che funzione ha? E' una questione che mi sollecita da molto tempo, per la paura che la Giornata della Memoria diventi una ricorrenza retorica, svuotata del suo senso pregnante, un caso di falsa coscienza.

Ciò che chiamiamo "memoria" è un grande progetto. L'esercizio della memoria serve per edificare il presente ed il futuro per costruire una società di giustizia, scelta e non imposta. L'uomo identifica se stesso raccontando storie. Raccontare storie è fondamentale perché solo chi vuole avere un proprio presente e un proprio futuro ha bisogno della memoria, per capire da dove viene, per capire chi è. Chi non ha memoria non ha identità.

Comunemente, con "Giorno del Memoria" ci si riferisce alla memoria ebraica della Shoà. Ritengo che questa denominazione dovrebbe essere cambiata in "Giorno delle Memorie" per ricordare tutti gli stermini, tutte le forme di distruzione della dignità e dell'identità dell'essere umano a partire dalla modernità - che è quella di cui noi siamo figli - in modo che diventi un progetto dell'essere umano universale.

A partire dal colonialismo - dunque - per passare al genocidio degli armeni, ai Gulag, allo sterminio nazista: undici milioni di persone tra ebrei, slavi, Rom, antifascisti, menomati, testimoni di Geova, omosessuali.

Poi ancora, il genocidio interno della Cambogia, quello dei Tutsi, le stragi della ex Jugoslavia e tante altre ancora. Dobbiamo dare memoria a tutti coloro che hanno pagato in passato la violenza dell'uomo contro l'uomo. A questo serve la memoria, a impedire che altri crimini vengano commessi contro l'umanità, per un futuro di pace, fratellanza e giustizia sociale.

Moni Ovadia

IMMERSA NELL'ALTRO

15 marzo 1941

Riassumendo, vorrei in realtà dire questo: la barbarie nazista risveglia in noi una barbarie identica, che utilizzerebbe gli identici metodi, se al giorno d'oggi potessimo fare ciò che vogliamo.

Questa nostra barbarie dobbiamo rifiutarla dentro di noi, non dobbiamo coltivare in noi questo odio, altrimenti il mondo non verrà fuori d'un passo dal fango.

Perciò il nostro atteggiamento verso il nuovo stato di cose deve rimanere ben saldo nei principi e determinato perchè la questione è un'altra. Questo combattimento contro i nostri istinti peggiori che vengono istigati da loro è tutta un'altra cosa rispetto, ad esempio, all'essere "oggettivi" nelle cose, o al vedere il lato "buono" del nemico, che è una mancanza di determinazione e non ha niente a che fare con ciò che voglio esprimere.

Ma si può essere molto combattivi, molto fermi nei propri principi, senza rimpinzarsi d'odio, e si può ritrovarsi almeno una volta pieni d'odio anche senza sapere realmente a proposito di che.

..... per formularlo ora in un modo molto crudo, cosa che dispiacerà probabilmente alla mia stilografica: se un uomo delle SS mi ammazzerà a calci, io alzerò ancora gli occhi verso il suo volto e, con angosciato stupore e interesse per la natura umana mi domanderò: mio Dio, ragazzo, cosa è mai accaduto nella tua vita di così spaventoso, perché tu arrivassi a fare cose del genere?

Quando qualcuno mi parla con un certo odio, cosa che comunque non accade spesso, non mi sento mai spinta a rispondergli a mia volta con odio: piuttosto, all'improvviso, eccomi immersa nell'altro, una sorte di stupore doloroso e interrogativo, e mi chiedo perché l'altro sia così e, in più dimentico me stessa.

Per questo, sembro spesso timida e indifesa, ma credo che non sia affatto così, io so maledettamente bene come posso valutare le parole dell'altro e all'occasione giudico a modo mio, ma di regola non trovo che abbia così importanza che io mi faccia valere immediatamente.

Etty Hillesum

Realtà aderenti a Luminosa

Acli Provinciali Biella	Comune di Vigliano Biellese
Azione Cattolica	Comune di Valdilana
Aimc Associazione Italiana Maestri Cattolici	Caritas Diocesiana di Biella
Anpi Provinciale Biella	En.A.I.P. Piemonte Csf Biella
Arci Biella Ivrea Vercelli Aps	Gasb
Asa Associazione Scuola Aperta	I.I.S. G. E Q. Sella
Associazione Cresco	I.I.S. Eugenio Bona
Associazione Donne Nuove	I.I.S. Gae Aulenti
Associazione Incontromano	I.I.S Liceo del Cossatese
Associazione Mani Tese Pratrivero	Istituto Comprensivo Andorno Micca
Associazione NOfafiebiella	Istituto Comprensivo Biella 3
Associazione Pacefuturo	Istituto Comprensivo di Vigliano Biellese
Associazione Ricerca e Spettacolo Teatrando	Istituto Comprensivo E. Schiaparelli
Associazione Urban Kintsugi	Istituto Comprensivo Lessona
Auser Volontariato Provinciale di Biella	Istituto Storia della Resistenza e della Società contemporanea (BI-VC)
Avviso pubblico - Sindaco Antonio Filoni	Mafalda - Vocidonne
Chiesa Valdese di Biella	Mondi Senza Frontiere
Comune di Borriana	Libera Biella Coordinamento
Comune di Cerrione	Libera Biella Presidio Springer Azoti
Comune di Magnano	Parrocchia S. Eusebio Prete
Comune di Mongrando	Sindacato Cgil
Comune di Muzzano	Sindacato Cst - Uil
Comune di Ponderano	Sonoria Aps
	Ust Cisl Piemonte Orientale

Giorno della Memoria 2022

L U M I N O S A